

LE RELAZIONI CON I GIOVANI TRA PRESE DI RISCHIO E REGOLE SOCIALI

A cura di Giuseppe Forlano – Gruppo Abele Università della Strada di Torino

*Vorrei che non ci fosse età di mezzo
tra i dieci e i ventitré anni
o che la gioventù dormisse tutto questo intervallo;
poiché non c'è nulla in cotesto tempo
se non ingravidare ragazze,
vilipendere gli anziani, rubare e darsi legnate.
(W. Shakespeare, Il racconto d'inverno)*

L'opinione che gli adulti hanno degli adolescenti è, nei migliori dei casi, di diffidenza, nei peggiori di criminalizzazione, ciò fa degli adolescenti delle persone desiderate, amate ma tollerate a fatica, dei portatori di problemi piuttosto che di risorse. Su di loro grava un sospetto di incapacità e devianza che spesso si traduce con la necessità di riempirgli la vita per evitare che facciano qualcosa di sbagliato e di guidarli fermamente verso ciò che riteniamo sia il loro bene o il bene della società, in molti, casi si rinuncia a qualsiasi tipo di rapporto educativo "tanto è inutile".

In quest'ottica la richiesta, il mandato, nei confronti di chi opera in campo socio-educativo con gli adolescenti, riguarda principalmente la prevenzione del disagio e il controllo sociale ed è una richiesta che contiene molte problematicità quando non è sostanzialmente ambigua.

L'ambiguità riguarda la proiezione sul mondo giovanile di problematiche che vengono da una società costruita dagli adulti, spesso il disagio che noi attribuiamo ai giovani e i rischi che corrono, sono il disagio delle istituzioni e i rischi propri della comunità adulta.

Due esempi veri.

- Nella provincia di Torino due genitori si rivolgono al pediatra dell'ASL perché il figlio in età preadolescenziale non è brillante a scuola, il pediatra dopo una visita al giovane non riscontra alcuna anomalia e chiede ai genitori maggiori informazioni sulla vita di loro figlio. Risulta che è impegnato in continue attività sportive, relazionali, artistiche e culturali che non gli lasciano un momento libero. Il pediatra prima di procedere in diagnosi e cure consiglia la famiglia ad allentare gli impegni del giovane, la famiglia rifiuta dicendo che deve abituarsi alla vita stressante che dovrà fare da grande e chiede dei farmaci che l'aiutino a sostenerla, il pediatra allibito rifiuta, la famiglia si rivolge a un pediatra privato a pagamento.
- A Torino una ragazza in età adolescenziale mostra sia a scuola che a casa sintomi improvvisi di depressione con forti crisi di pianto, i genitori, che hanno sempre avuto buoni rapporti con la ragazza, riescono a farsi raccontare le ragioni delle sue crisi. In classe, ispirati dagli spettacoli televisivi, una volta alla settimana, i ragazzi votano due loro coetanei che verranno esclusi da ogni relazione sociale, la ragazza dopo aver partecipato a lungo all'esclusione dei compagni era stata a sua volta esclusa e questo l'aveva mandata in crisi. Questo gioco in voga da più mesi era completamente sfuggito all'attenzione degli insegnanti.

Scaricare sui giovani le contraddizioni generate dalla società degli adulti è quantomeno ipocrita e spinge più che mai i giovani a fare esperienze autonome con i rischi che ne conseguono al di fuori delle regole degli adulti.

Gli adulti visti dagli adolescenti

Il mondo adulto, dal punto di vista dell'adolescente, si presenta soprattutto come una struttura politica e un sistema di classe: gli adulti sono vissuti come se avessero il potere e il controllo del mondo. Agli adolescenti ciò non sembra dovuto alla conoscenza e alla capacità, ma al possesso di una organizzazione di tipo aristocratico che ha come scopo principale di preservare il potere contro ogni intrusione.

L'adolescente ha quindi la sensazione che gli adulti siano "frodatori" e "ipocriti", in possesso di qualcosa che loro non hanno il diritto di avere. Il giovane si sente parte di una comunità di adolescenti che si pone tra due classi: gli adulti aristocratici che detengono il potere e i bambini schiavi che credono negli adulti come se fossero degli dei e vivono nell'illusione che sappiano e possano tutto. Gli adolescenti si pongono in una situazione di disprezzo sia nei confronti degli adulti che nei confronti dei bambini e dell'organizzazione del mondo che essi rappresentano. L'età di mezzo è caratterizzata da una estrema sofferenza, che produce paura perché vengono meno le sicurezze garantite dai "grandi" che fanno tutto, e non si è ancora accettati nell'incerto mondo degli adulti. Sovente l'atteggiamento, favorito dai messaggi dei media, è quello di andare avanti senza pietà, apprendendo la tecnica dell'infliggere sofferenze agli altri o di isolarsi in atteggiamenti di megalomania e onnipotenza, se questi atteggiamenti possono dare risultati a breve termine (a prescindere da ogni considerazione di ordine morale o legale), sul lungo periodo non favoriscono un soddisfacente stile di vita.

Uno stacco generazionale che riguarda le categorie fondamentali della conoscenza

A complicare un problema generazionale naturale lo stacco tra adolescenti e adulti riguarda, attualmente, anche le categorie fondamentali della conoscenza.

La concezione del tempo. La metafora del pellegrino rappresenta l'immagine del giovane di qualche anno fa. Nella società moderna, fino a circa gli anni '80, il pellegrinaggio era ciò che si doveva fare per inserirsi e star dentro una società ordinata e per dare al percorso della propria vita un vero significato, la meta ambita del pellegrinaggio era l'identità di adulto.

I giovani, solamente qualche decennio fa, guardavano ad un punto di arrivo, per raggiungere il quale intraprendevano un viaggio lineare, nello spazio e nel tempo con tappe chiare e prefissate. La grande maggioranza lo faceva sia che cercasse il posto di lavoro fisso, sia che ambisse alla costruzione di una famiglia e l'acquisizione di una casa. Con questo pellegrinaggio i giovani raggiungevano la condizione di cittadino e la dimensione dell'identità. A ricordargli la meta contribuiva la famiglia, la scuola e l'art.1 della Costituzione: "L'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro". Oggi non ci sono che pulviscoli di tutto ciò, la società ha subito rivolgimenti poderosi senza dibattito, senza condivisione, senza una ricerca di senso etico-politico, permettendo a una valanga di innovazioni tecnico-economiche e a nuovi modelli di organizzazione del lavoro di stravolgere le basi sociali precedenti. In una manciata d'anni si è passati da una modernità caratterizzata da stili di vita familiari, lavoro a tempo pieno, Stato sociale e senso di nazione (con tutto il conformismo e la repressione dei comportamenti fuori dai ranghi che ciò comportava) a una post-modernità, epoca di individualismo, precariato e flessibilità

lavorativa, insicurezza sociale, globalizzazione o localismo estremo. La metafora del pellegrino si applicava, seppur in una logica di selezione, anche alla mentalità legata al “sogno americano” dove il percorso è segnato da un crescente investimento di forza di volontà “in America puoi fare quello che vuoi e puoi essere ciò che vuoi, purché tu lo voglia con tutte le tue forze - credi in te stesso e riuscirai a spostare le montagne – il successo nella vita dipende per il 99% dall’impegno e solo per l’1% dal talento.” (Rifkin, 2004)

Il teen-ager post-moderno non è più un pellegrino ma, nella mente degli adulti, un bigellone, un vagabondo un turista, un giocatore: figure emblematiche di una nuova società, dove c’è poca curabilità e tutti gli oggetti di consumo sono realizzazioni per l’effimero, dove è stravolto il rapporto produttore consumatore: prima si produceva per diffondere il consumo, ora si è incentivati a consumare per sostenere la produzione, dove contano di più il trasformismo e la teatralità che il mantenimento di una identità certa. Anzi pare piuttosto che l’obiettivo primario del giovane contemporaneo sia che nessuna identità gli si attacchi addosso in modo permanente.

Il tempo scelto dai teen-ager contemporanei è il presente estendibile al massimo al week-end prossimo a venire. I giovani pensano che il mondo, probabilmente, sia nato quando loro sono venuti al mondo. Per gli educatori si fa arduo, con la negazione della storia, il compito di supportare i teen-agers nella realizzazione di un progetto, quando la progettualità è intrisa del concetto di storia e di proiezione nel futuro che loro non hanno. Noi dovremmo educare il giovane al movimento verso la prevenzione del rischio grazie all’elaborazione delle esperienze trascorse e la previsione di rischi futuri, ma l’approccio di questi ragazzi sembra essere quello di percorrere la vita continuamente a strappi, tentativi, quindi errori.

Il giovane ha scarsa percezione del futuro; non ha senso attribuire al soggetto la facoltà di pensarsi e costruirsi in una dimensione che è posta in avanti nel tempo. Con la morte del futuro, egli elimina anche la progettualità. Quando il desiderio si limita al momento presente acquista il significato di un bisogno primario come la fame, che dura fino a quando non venga saziata, scompare senza traccia e riappare come un qualsiasi istinto. Il presente è così pieno di stimoli da non lasciare alcuna possibilità nostalgica nemmeno per ciò che li riguarda: amnesia per la propria vita vissuta. Anche nell’ambito de “sogno americano” il percorso basato sulla dura autodisciplina e impegno è stato sostituito dalla ricerca di facili scorciatoie. Il desiderio di successo immediato per molti giovani statunitensi si realizza nei nuovi generi di spettacolo televisivi – i c.d. reality show. Migliaia di giovani affollano le aule di selezione di questi programmi, nel corso del 2004 le reti televisive americane hanno trasmesso più di 170 reality show. I partecipanti a queste trasmissioni televisive sperano di essere scoperti, di diventare delle celebrità. Per quanto alcuni di questi spettacoli richiedano una certa dose di talento e di competenze, in genere i concorrenti devono solo lasciarsi riprendere dalle telecamere ed essere se stessi. Per i pochi fortunati che riescono ad entrare nel cast dei reality show la fama è comunque passeggera e, dopo il passaggio televisivo, quasi tutti tornano rapidamente all’anonimato. Alcuni sociologi affermano che quello che milioni di statunitensi stanno effettivamente abbracciando non è più il sogno americano, ma una fantasia americana. Il vero sogno americano coniuga la fede in Dio con la fiducia nel duro lavoro e nel sacrificio in vista di un successo futuro. Questi nuovi succedanei come gli spettacoli televisivi, le droghe di prestazione, il doping e poi il gioco d’azzardo, le speculazioni in borsa per fabbricare ricchezza e celebrità, affondano le radici nelle fantasie e nelle illusioni. Il desiderio di gratificazione immediata, combinato con un concetto di sé ipertrofico e con la convinzione

di aver diritto a tutto , può creare una miscela altamente esplosiva. Un'inchiesta sulle idee e i valori dei cittadini americani condotta nel giro di 8 anni, fra il 1992 e il 2000, offre uno spaccato interessante. Alla domanda "Se si è molto tesi e frustrati, un po' di violenza può dare sollievo e non costituisce un problema" nel 1992 14% degli intervistati si dichiarava d'accordo, nel 1996 il 27% , nel 2000 il 31%. Alla domanda "E' accettabile il ricorso alla violenza per ottenere ciò che si vuole?", nel 1992 si dichiaravano d'accordo il 10% degli intervistati, nel 1996 il 18%, nel 2000 il 24%.

La concezione dello spazio. Tutta la tradizionale oggettività della geografia sembra essere stata ereditata contro voglia da parte dei giovani, da epoche passate lente e macchinose. Per i teen-agers le distanze non hanno significato, ha significato la velocità con la quale possono essere abbreviate o annullate le distanze, non c'è legame con il territorio, i luoghi sono non luoghi uguali dappertutto: centri commerciali, discoteche, parcheggi, nodi stradali, luoghi di ristoro. La casa, la scuola, la piazza del paese perdono di significato.

Esistono, nelle città moderne dei luoghi che si connotano per essere dei non-luoghi: le stazioni, le metropolitane, i treni, i supermercati, i Mac Donald, i grandi magazzini come Ikea o Auchan: sono luoghi che hanno perso i riferimenti dello spazio (ci sono Ikea in tutto il mondo, con gli stessi prodotti e la stessa organizzazione interna) e del tempo, non più scandito da appuntamenti fissi (il mangiare, ad esempio) ma solo dagli orari di apertura e di chiusura. Provate ad entrare in un grande magazzino: potete essere in Sicilia o a Torino, possono essere le tre del pomeriggio o le otto di sera: nulla cambia, tutto rimane uguale a se stesso. Si sperimenta una sospensione dello spazio e del tempo.

I giovani, gli adolescenti, vivono in questi non spazi, si ritrovano, li abitano e hanno sostituito i luoghi di socialità precedenti. Proviamo a pensare ai tram che prendono per andare a scuola o le discoteche; pensiamo alle panchine che eleggono a domicilio identitario del proprio gruppo: porzioni di territorio condivisi.

Attualmente le figure che, per metafora, più si adattano alla condizione di adolescente sono quella *dell'esploratore e dello sperimentatore* che, attraverso tentativi, errori e prese di rischio vuole prendere coscienza di "chi sono io" e "in che mondo vivo" e anche fino a dove "riesco a immaginare il mio futuro" cercando di capire in quali limiti sociali e personali si svolge e si svolgerà la propria vita, sfidando, mettendo in discussione l'ovvio, con tutti gli aspetti di ingenuità, parzialità, idealizzazione, estremismo e rischi connessi che comporta la condizione di adolescenza.

Tutti i giovani sono a rischio di "comportamenti devianti"

(da: Le risposte al reato minorile con particolare attenzione alla condizione di minori stranieri, commissione congiunta ministero della giustizia – comune di Torino, Torino, 2000)

Alcuni elementi possono essere richiamati, in estrema sintesi, come sfondo nel definire il contesto in cui si presentano i percorsi di illegalità e devianza tra i giovani:

- Una società a crescente complessità, in forte e costante cambiamento, aperta a molte ibridazioni (sociali, culturali, morali) ma che stenta ad accettare la multiappartenenza culturale, determina inevitabilmente fragilità e relatività dei riferimenti e delle certezze individuali e collettive e rende sempre più difficile la trasmissione di punti fermi alle nuove generazioni da parte di adulti a loro volta alla ricerca di punti di riferimento.

- Una società fondata sul successo a tutti i costi, che ha come metro di misura l'arricchimento, e sulla possibilità di fare qualsiasi esperienza solo pagando, alimenta i sentimenti di privazione relativa (importante spinta a comportamenti illegali sia per i minorenni italiani che per i minorenni di culture diverse, toccate dalla globalizzazione dei modelli di vita e dei riferimenti di valore) e, indirettamente, lo sfruttamento dei minorenni da parte delle organizzazioni criminali.
- Una società dominata da spinte esasperate d'individualismo e dalla perdita di rilevanza dal significato di un rapporto equilibrato tra i diritti individuali e doveri collettivi, favorisce la diffusione di piccole e grandi illegalità e l'insofferenza verso ogni regola che intralci la libertà di fare ciò che si ritiene più utile e conveniente. In un contesto così connotato, il rischio che individui singoli o gruppi di individui adottino stili di vita e comportamenti devianti, appare dislocato in luoghi del sociale diversi (almeno in parte) da quelli di un tempo, con tendenze all'estensione delle situazioni implicate e maggiore difficoltà di definizione delle più opportune linee d'intervento. Così si può osservare che risultano a rischio, al tempo stesso:
 - I giovani che provengono da famiglie e contesti socialmente e culturalmente deprivati, tradizionali ambiti di produzione di situazioni di devianza.
 - Gli esclusi dal benessere e dalle opportunità di integrazione sociale (per es. i nomadi).
 - Gli stranieri fragili sotto il profilo delle relazioni sociali, dei diritti, delle opportunità legali, senza altre possibilità di conseguimento delle mete che sono all'origine dei loro percorsi migratori.
 - I giovani con problemi di dipendenza da sostanze psicoattive, che commettono reati per le condizioni del mercato delle stesse sostanze.
 - Gli individui che soffrono forme più o meno gravi di disagio psichico e che manifestano bisogni di comunicazione attraverso atti devianti di valenza espressiva (tipico l'esempio del bullismo e di molte delle forme di violenza interpersonale).
 - I minorenni esposti ai modelli di cui è permeata la sub-cultura della criminalità organizzata (sia italiani, nelle tradizionali aree di mafia, sia stranieri, sempre più oggetto di tratta e di sfruttamento come manovali del crimine).
 - I ragazzi pienamente integrati, educati alla logica del tutto subito e dell'individualismo esasperato, incapaci di gestire le relazioni riconoscendo gli altri come portatori di diritti e se stessi titolari di doveri.

Per quanto riguarda il problema particolare della diffusione delle sostanze stupefacenti e dei reati connessi è dagli anni '90 che in Italia le sostanze illegali sono diventate una merce come tutte le altre, che seguono le leggi di mercato (che essendo illegale agisce nella più completa assenza di vincoli). Questa situazione si combina con vari fattori sociali che contribuiscono all'allargamento del consumo di sostanze stupefacenti e a creare una domanda maggiore e indifferenziata nel mercato della droga.

Un fattore importante può essere la crisi di identità che si verifica nell'attuale società complessa, caratterizzata da tre aspetti. Il primo, *l'incertezza del futuro*, è definito come

l'impossibilità di portare avanti un progetto di vita preciso per la necessità, dovuta al rapido mutamento sociale, di mantenere aperto l'orizzonte delle proprie possibilità; ciò implica una rivalutazione del presente e una difficoltà di percepire la continuità di sé nel corso del tempo. Il secondo, *la pluralizzazione dei mondi vitali*, viene individuato nell'aumento di numero (e nella crisi) delle agenzie di socializzazione, ciò fa sì che vengano interiorizzati molteplici criteri di giudizio e schemi di riferimento, a volte in conflitto tra loro, con una possibile presenza di identificazioni parziali e l'assenza di punti di riferimento precisi. Il terzo, *l'inconsistenza di status*, è riconosciuto sia nella difficoltà di autodefinirsi che in quella di ottenere riconoscimenti della propria posizione dagli altri; infatti, quando lo stesso individuo può ricoprire molteplici ruoli, i criteri per individuare l'appartenenza di classe diventano multidimensionali

In quest'ottica, la scelta di comportamenti devianti, come l'uso di sostanze stupefacenti, può costituire una soluzione abbastanza a portata di mano proprio al fine di ridurre la complessità, dato che l'assunzione di una identità deviante fornisce i criteri interpretativi e di giudizio associati a quel ruolo e rende riconoscibili agli occhi degli altri.

I comportamenti a rischio rilevati tra gli adolescenti che frequentano gli istituti superiori in Italia

La sicurezza stradale

La sicurezza stradale è una delle aree comportamentali maggiormente disattesa dai ragazzi delle scuole superiori. Una significativa frazione di soggetti intervistati ha dichiarato di non adottare alcun comportamento protettivo e, poiché, la mortalità e morbosità legata ad incidenti è elevata nel nostro paese, è urgente che si intervenga al più presto nella scuola italiana per promuovere una attività di prevenzione in questo specifico settore. Dichiarano di non allacciare mai o raramente le cinture di sicurezza 28,7% dei ragazzi e 23,8% delle ragazze, per quanto riguarda l'uso del casco lo indossano mai o raramente il 28,3% dei ragazzi e il 42,1% delle ragazze.

Eguale preoccupante è l'elevata percentuale di coloro che hanno riferito di essere stati recentemente trasportati su mezzi motorizzati condotti da guidatori che avevano appena consumato bevande alcoliche, 31,6% per i ragazzi e 26,5% per le ragazze, tutto ciò ci porta a concludere che è fondamentale promuovere iniziative affinché i ragazzi imparino ad organizzarsi, per esempio, attraverso la pratica del guidatore designato (su un gruppo di 4 o 5 ragazzi) che non fa uso di alcolici o attraverso la richiesta di aiuto ad adulti significativi o l'uso di mezzi pubblici.

La violenza

I dati relativi all'uso della violenza mostrano una situazione in cui non è elevato ma tangibile il ricorso all'aggressione per dirimere problemi di natura relazionale all'interno del gruppo dei pari e della famiglia. Il 77,3% dei ragazzi/e non ha avuto scontri fisici nell'ultimo anno, poco più del 4,6% dei ragazzi/e ha dichiarato di aver avuto necessità di assistenza medica a causa di aggressioni, il 20,5% dei ragazzi e il 17,2% delle ragazze ha subito furti o danneggiamenti all'interno o presso la scuola. Il luogo più frequente dove avvengono le aggressioni, per le ragazze, è la casa 29,6%, per i ragazzi è l'interno o all'esterno dei locali pubblici 31,1% principalmente sui campi di calcio, all'oratorio o al parco 30,9%

Consumo di tabacco

Ha fumato almeno una volta negli ultimi 30 giorni il 40,6% dei ragazzi e il 22,5% delle ragazze, il consumo quotidiano riguarda il 18,5% dei ragazzi e il 19,7% delle ragazze, più di dieci sigarette per i ragazzi 8,7% e il 6,4% per le ragazze. L'iniziazione al fumo avviene per il 26% dei ragazzi e il 29,3% delle ragazze tra i 13 e i 14 anni. Il 22,5% dei ragazzi e il 23,7% delle ragazze dichiara di aver fumato recentemente all'interno della scuola.

Consumo di alcol

Il consumo di alcol è un fenomeno prevalentemente maschile, almeno un giorno su tre al mese il 13,4% dei ragazzi consuma una bevanda alcolica mentre l'abuso, 5 o più bevande alcoliche in due ore, è capitato più volte nell'ultimo mese al 16,2%. Nelle ragazze l'abuso riguarda l'11,3% delle intervistate.

Comportamenti sessuali a rischio

Tra gli adolescenti che frequentano le superiori sono già sessualmente attivi il 31,5% dei ragazzi e 31,9% delle ragazze. L'iniziazione avviene più frequentemente verso i 15 anni. Il consumo di sostanze prima del più recente rapporto sessuale riguarda l'8,7% dei ragazzi e il 4,6% delle ragazze. Il profilattico non è stato usato dal 34,4% nell'ultimo rapporto, basso l'uso della pillola anticoncezionale: 6,4% delle ragazze. Sono rimaste incinta l'1,75% delle ragazze, il 2,5% dei ragazzi ha provocato una gravidanza. Il gruppo dei pari è fondamentale per quanto riguarda le informazioni del punto di vista sessuale: 43,8% per i maschi e 42,8 per le femmine

Disturbi del comportamento alimentare

Il 39,1% delle ragazze e il 23% dei ragazzi si considera sovrappeso, stanno mettendo in atto strategie per perdere peso il 51% delle ragazze e il 21,8% dei ragazzi. L'8% delle ragazze dichiara di aver recentemente vomitato per perdere peso.

Attività fisica e sportiva

Il 72% delle ragazze e l'86,9% dei ragazzi partecipano ad attività aerobiche almeno una volta la settimana, la partecipazione regolare ad attività sportive extrascolastiche riguarda il 30,4% delle ragazze e il 53,9% dei ragazzi. L'uso di sostanze in grado di migliorare le prestazioni sportive e di accrescere la massa muscolare riguarda l'11% dei ragazzi.

Il Tempo libero

Hanno il televisore in camera il 58,2% dei ragazzi e il 48,9% delle ragazze, utilizzano il computer il 74% dei ragazzi e il 66,4% delle ragazze, si connettono a internet il 47,9% dei ragazzi e il 38,7% delle ragazze, Il cellulare è un bene diffuso tra il 79,1% dei ragazzi e 87,7% delle ragazze, il 57,9% dei ragazzi non ha mai giocato a videopoker.

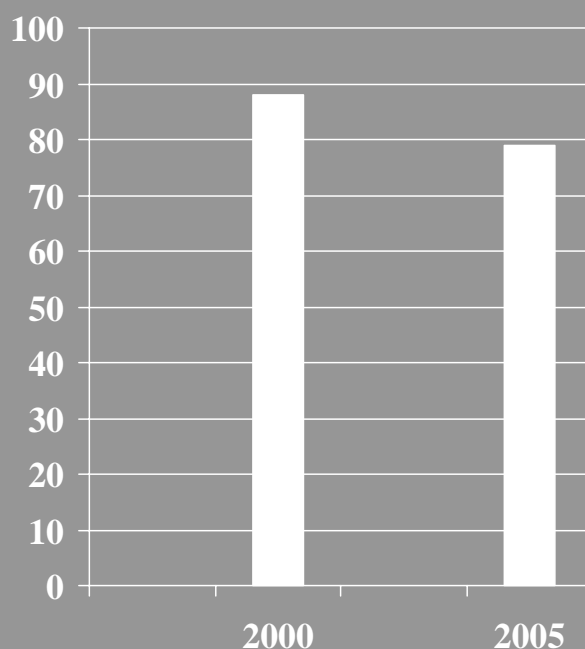
Le dipendenze da sostanze psicotrope illegali

Uso di droghe tra i giovani scolarizzati

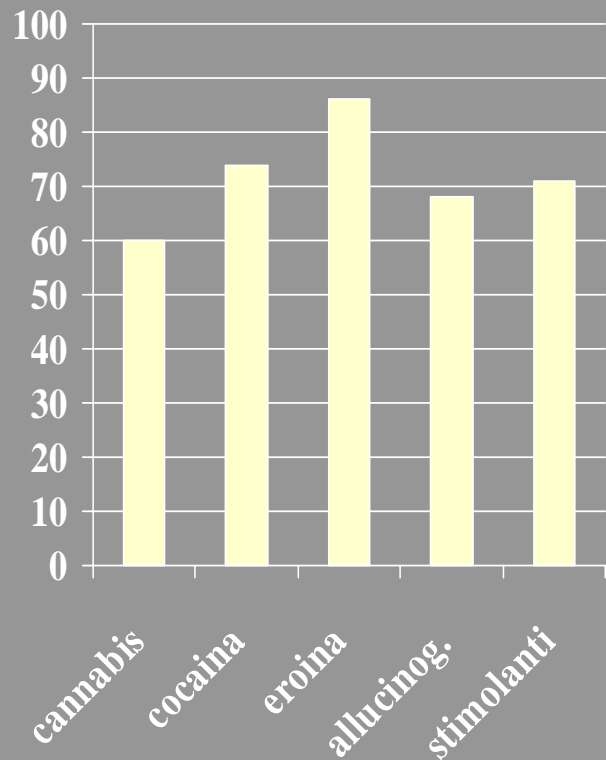
Dati raccolti tramite questionari anonimi
compilati dagli studenti, circa 40.000 ragazzi e
ragazze tra i 15 e i 19 anni appartenenti a 530
scuole dislocate sul territorio nazionale
ESPAD Italia

Percezione del rischio per la propria salute

- Nel 2000 quasi il 90% degli studenti intervistati riferiva di percepire i rischi legati al consumo
- Nel 2005 è il 79% ad esprimere preoccupazione per la propria salute riguardo all'utilizzo di droghe

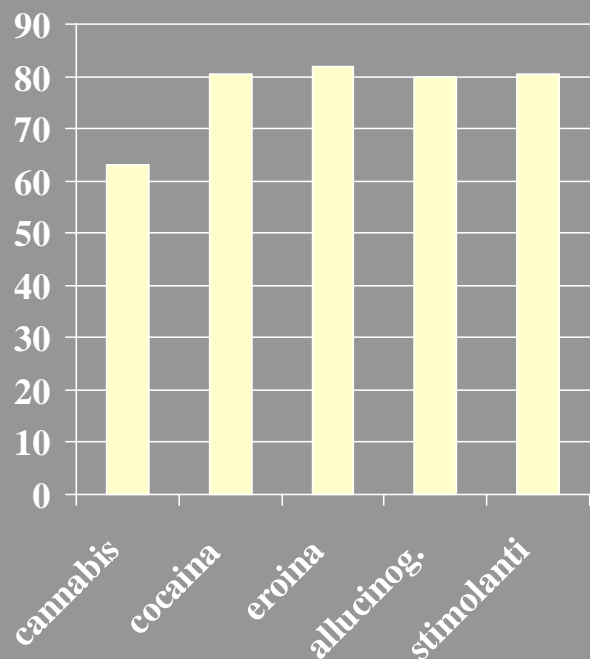


- La percezione del rischio rispetto al sesso e alle classi di età non mostra significative differenze
- Il timore di far uso di cannabis diminuisce con l'aumentare dell'età, 74% nei quindicenni e 53% nei diciannovenni



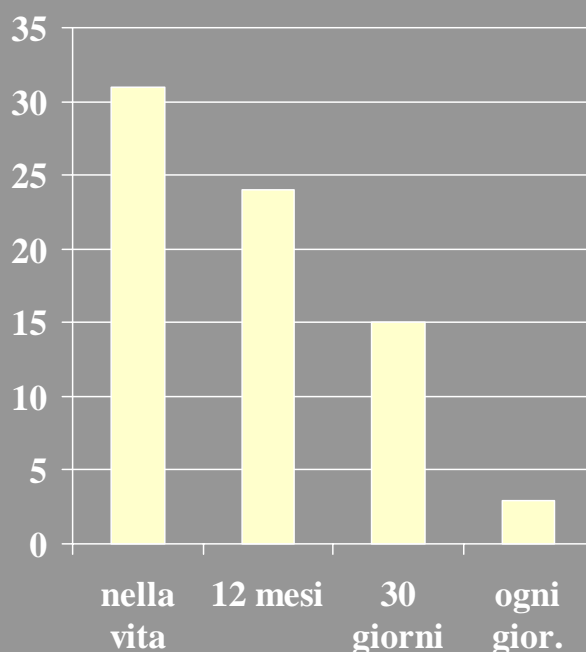
Disapprovazione dell'uso

- Non ci sono sostanziali differenze tra il 2000 e il 2005 per quanto riguarda la disapprovazione all'uso (circa il 60% degli intervistati)
- La disapprovazione della cannabis passa dal 73% dei 15enni al 54% dei 19enni



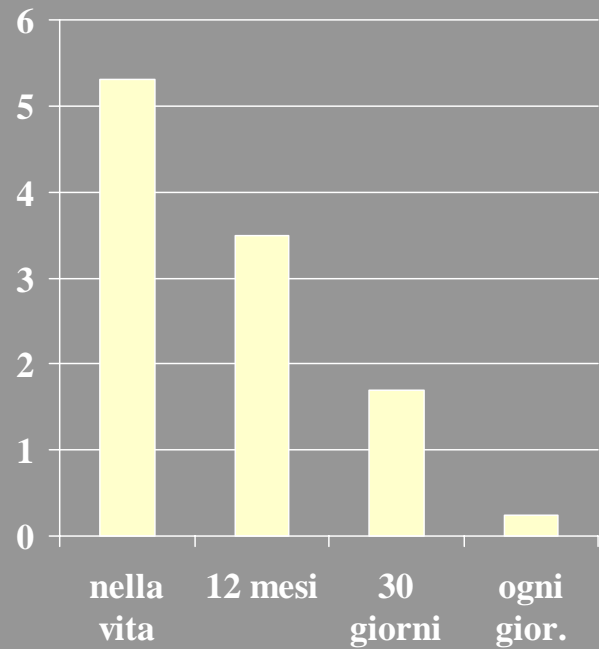
Uso di cannabis

- 75.000 ragazzi tra i 15-19 anni ha fatto uso quotidiano di cannabis nel 2005 dai 17 anni i consumi aumentano e sono maggiori tra i maschi
- Tra il 2000 e il 2005 non si evidenziano differenze significative
- diminuzione significativa tra gli studenti maschi 18enni (8%)



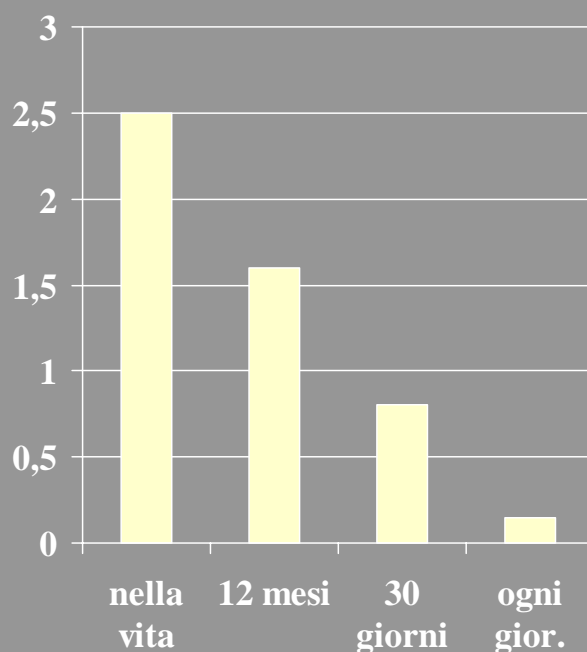
Uso di cocaina

- Prevalenza maschile e aumento di consumi con l'età
- Non si rivelano differenze significative d'uso tra il 2000 e il 2005 ad eccezione di un calo tra i 19enni



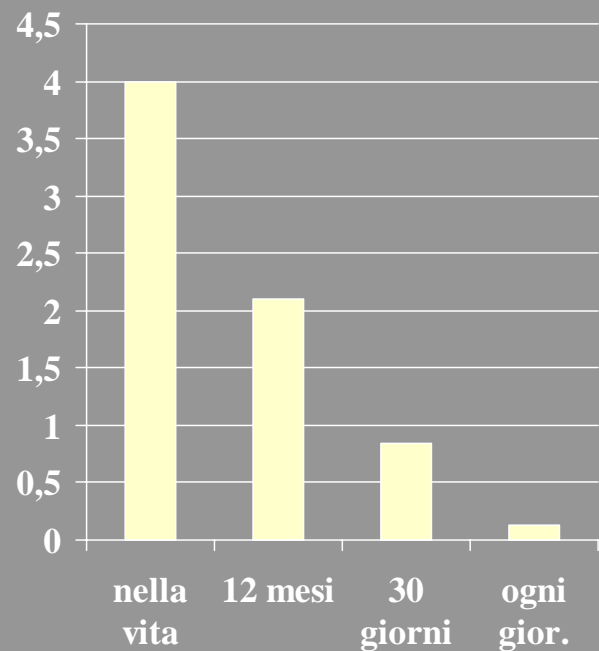
Uso di eroina

- Rispetto le altre sostanze sono meno accentuata le differenze di genere
- Il consumo negli ultimi 12 mesi diminuisce sensibilmente dal 2000 (3%) al 2005 (1,5%)



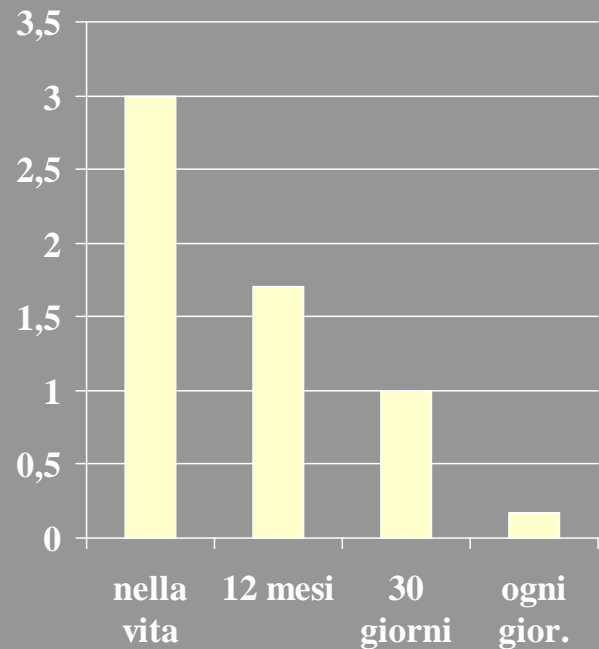
Uso di allucinogeni

- Consumo prevalentemente maschile che aumenta con l'età
- Rispetto ai rilevamenti del 2000 si nota un consumo minore tra i 19enni



Uso di stimolanti

- Riguarda soprattutto i maschi, il consumo aumenta con l'età
- Rispetto i dati del 2000 si rivela una diminuzione dei consumi, da 2,69 a 2,6 e un calo tra gli studenti 19enni del 4%



Fattori protettivi rispetto all'uso

- Non essere fumatori
- Non essersi ubriacati nell'ultimo mese
- Interessamento da parte dei genitori e buoni rapporti in famiglia
- Buon rendimento scolastico
- Partecipare a attività sportive
- Avere percezione dei rischi rispetto l'uso delle sostanze

Fattori associati all'uso

I

- Essere stati coinvolti in incidenti per alcol e droghe è associato all'uso di stimolanti, all'uso di eroina, allucinogeni e cocaina e in misura minore all'uso di cannabis
- Essere coinvolti in risse è comportamento legato prevalentemente all'uso di allucinogeni, stimolanti, eroina e cocaina, meno all'uso di cannabis
- Aver avuto rapporti sessuali non protetti a causa di droghe e alcol è associato all'uso di stimolanti e cocaina

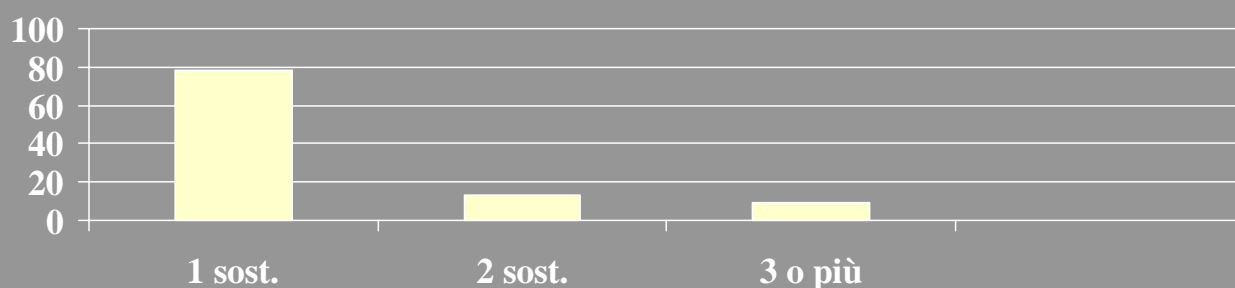
Fattori associati all'uso

II

- Avere fratelli che utilizzano sostanze è associato all'uso di allucinogeni e cannabis meno all'uso di eroina stimolanti e cocaina
- I ricoveri sono associati maggiormente al consumo di stimolanti ed eroina, allucinogeni e cocaina meno per la cannabis
- E' fattore di rischio aver fatto uso di tranquillanti con, e ancor più senza, prescrizione medica

Policonsumi negli ultimi 12 mesi Studenti

- Il 14 % si è ubriacato nei 30 giorni precedenti e il 24% ha assunto psicofarmaci (10% senza prescrizione)
- 145.000 studenti hanno fatto uso combinato di sostanze, nel 98% una era cannabis



I RIFLESSI DELLA LEGGE 49/06 SUL TRATTAMENTO DELLE TOSSICODIPENDENZE TRA I GIOVANI

Le modifiche sostanziali introdotte dalla legge consistono in una riesplorazione dell'apparato repressivo che già aveva segnato l'entrata in vigore della legge Jervolino-Vassalli nel 1990, legge ispirata fortemente dall'ottica "o ti curi o ti punisco", e da una commistione tra sanzione penale ovvero amministrativa e funzione terapeutica con conseguente mortificazione di quelli che erano prima i compiti affidati al campo dell'intervento sociale.

Non distinguere tra cannabis ed altre sostanze potrebbe accreditare le sostanze pesanti come a minor rischio per molti giovani e adolescenti, Se i ragazzi sanno ben distinguere rispetto l'eroina (considerata la droga dei tossici consumata per via endovenosa) sanno meno distinguere rispetto alla pericolosità delle pastiglie (ecstasy, anfetamine ...) e della stessa cocaina che possono essere considerate come non pericolose come la cannabis alla quale sono equiparate. Non distinguere può creare confusione. Se il messaggio adulto e indistinto perde di credibilità e perde di credibilità in generale il rapporto con gli adulti.

Conseguenze prevedibili:

- Chi fa prevenzione è costretto a sguazzare in un campo privo di logiche tra droghe legali più pericolose, alcune delle quali addirittura pubblicizzate e illegali con conseguenze meno gravi

- In genere gli adolescenti sono confermati nell'opinione che gli adulti (in questo caso anche chi fa le leggi) siano persone che predicano bene e razzolano male
- Se alcuni ragazzi usciranno intimiditi, da questo inasprimento legislativo altri ne trarranno incentivo dalla sfida e dalla trasgressione ad una norma che appare insensata e ipocrita
- Trasformare un problema educativo e di sanità pubblica in una fattispecie sanzionabile significa incentivare la clandestinità dei comportamenti di consumo e disporre di minori possibilità di contatto e dialogo con i consumatori limitando le azioni di prevenzione
- Criminalizzazione dei giovani: la sanzione dei consumi può innescare un gigantesco gioco tra guardie e ladri tra gli adolescenti alle prese con le prime canne alla ricerca dell'affermazione di sé che passa attraverso la presa di rischi e le forze dell'ordine impegnate a perseguire giovani destinati all'illegalità.
- Le soglie di quantità riferite dalle tabelle penalizzano i consumi ricreativi e di gruppo dei giovani e sono tolleranti rispetto al consumo di cocaina più diffuso tra i consumatori adulti sovente appartenenti a nicchie professionali nelle quali il consumo può configurare situazioni a rischio di possibili ricatti, condizionamenti sociali, richieste di favori. Appartengono a queste categorie amministratori, professionisti, uomini politici. Ciò può influire negativamente sulla lotta al narcotraffico e alla criminalità organizzata.
- Le pene vengono unificate verso l'alto colpendo soprattutto il consumo giovanile, gli acquisti periodici anche per consumo personale, le collette per acquistare il fumo tra amici.

La prevenzione dei comportamenti a rischio

(da: Comportamenti e stili di vita degli adolescenti italiani – 2001 – ASL Provincia di Milano 1)

Le azioni a rischio sono quelle per le quali esiste una possibilità di fallimento o un'opportunità di successo. Sovente vengono intraprese in occasioni di scelte che possono imprimere snodi cruciali alla nostra vita: la scelta della scuola superiore, dell'università, del lavoro, le scelte in campo sentimentale, ecc. Siamo di fronte a bivi che impongono scelte senza poter prevedere e conoscere le nostre capacità ad affrontarle e valutare le conseguenze. Accettare di prendersi un rischio significa, in molti casi, buttarsi in una scelta emotivamente senza valutazione.

Coinvolgere gli adolescenti in attività di prevenzione e promozione della salute può essere una delle soddisfazioni più grandi che un docente o un operatore socio-sanitario possono incontrare nella propria razziera professionale. Ma può anche trasformarsi in un incubo.

Quanti operatori sono già stati scottati da "tragiche" esperienze in cui i più buoni propositi "educativi" si sono trasformati in frustrazione e demotivazione?

Il racconto di molti è sovrapponibile: " Entriamo in classe e già ci accorgiamo che abbiamo perso la nostra battaglia. Di fronte a noi, ci sono incalliti masticatori di chewing-gum che ci osservano e scrutano. Sembrano pronti a divorarci, ma poi rimangono li muti e in silenzio, mentre noi parliamo, parliamo, parliamo".

Di solito partiamo dall'ipotesi che l'esperto sia sempre una risorsa, e che l'adolescente non veda l'ora di confrontarsi con un adulto competente con cui aprirsi al dialogo e al confronto. In parte è vero: gli adolescenti amano entrare in contatto con gente competente

e soprattutto vogliono potersi fidare degli adulti con cui si mettono in relazione. Devono essere competenti ma in un clima di ascolto, relazione e comunicazione empatica.

Lavorando nelle scuole superiori, spesso, ascoltare è più importante che parlare. Offrire occasioni di rielaborazione è più utile che portare materiale già elaborato da un esperto adulto. Lavorare con un gruppo che viene "caricato" dall'aspettativa di essere risorsa dell'intervento è molto più efficace che considerarsi l'unica "risorsa" valida dell'intervento stesso.

E' importante evitare la colpevolizzazione dei comportamenti, introducendo un modo di discutere che non giudichi, ma che sia orientato a capire. Ciò non significa, tuttavia introdurre una logica giustificazionista ma significa che la valutazione viene espressa al termine del processo di comprensione, e include quindi, un riconoscimento delle motivazioni di un comportamento (bisogni soggettivi e stili culturali) e non solo una considerazione dei suoi effetti più o meno nocivi. Se si tiene presente che un comportamento a rischio può essere l'unica soluzione trovata dal ragazzo di fronte a un disagio maggiore, che spesso rimane nascosto, la funzione educativa nella prevenzione non si esercita come ulteriore informazione sulle situazioni a rischio, ma come aiuto a trovare soluzioni alternative, attraverso una migliore comprensione delle componenti del disagio. Per questo è importante sostenere funzioni critiche, di analisi e sintesi, insegnando a distinguere i significati dei comportamenti al di là delle somiglianze superficiali e a riconoscere affinità profonde al di là di differenze apparenti. (F. Gori, "Adolescenza e rischio il gruppo classe come risorsa per la prevenzione, Angeli). E' auspicabile un lavoro di prevenzione in cui il gruppo adolescente sia soggetto e oggetto al tempo stesso, in cui l'adulto funga da tutore, attivatore conduttore ma mai attore principale. Una attività di prevenzione dei comportamenti a rischio deve chiedere agli adolescenti di auto-osservarsi, verificarsi e confrontarsi con i dati ufficiali, di immaginarsi in un futuro prossimo rispetto alle scelte da fare per perseguire il progetto di diventare adulto.

L'adolescenza costituisce una fase della vita in cui le relazioni che il soggetto intrattiene con la dimensione del rischio risultano particolarmente intense. In tale periodo, infatti, il rischio è sovente funzionale in una prospettiva evolutiva. L'adolescente è costretto a rischiare molto per capire chi è e chi vorrà essere, per avere una precisa comprensione di quali sono i suoi limiti e i suoi punti di forza, per modellare e restituire al gruppo allargato, alla sua nuova famiglia sociale un'immagine che non corrisponde più a quella che era stata sapientemente confezionata all'interno della famiglia di origine.

Lo sviluppo fisico conferisce agli adolescenti nuove competenze per inserirsi nell'ambiente e conquistarlo sia per quanto riguarda gli aspetti più materiali sia per quelli relazionali. Lo sviluppo psicosociale comporta maggiori capacità di autonomia, indipendenza, formazione di identità, relazioni tra pari. Le nuove capacità fisiche e psicosociali forniscono una serie di strumenti che spingono il giovane a sperimentarsi in nuove situazioni e rapporti nonostante i rischi che questi comportano fino a diventare un vero professionista del rischio sia nelle relazioni con i pari che con il mondo adulto con le sue regole e sanzioni

Le diverse fasi dell'adolescenza comportano rischi specifici per età e genere. La prima adolescenza dai 12 ai 14 anni, è l'età più ricca di cambiamenti, quella che presenta più difficoltà di adattamento al cambiamento del corpo e all'allargamento dell'area delle esperienze personali. E' il momento in cui l'adolescente è più fragile, più esposto a cambiamenti d'umore. L'adolescente tra i 15 e 16 anni, è in un periodo più tranquillo dal punto di vista psicologico, anche se spesso è accompagnato da problemi di adattamento scolastico se persistono le difficoltà dell'età precedente può destare preoccupazione. Dai

17 ai 19 anni le difficoltà sono prevalentemente legate all'inserimento nel contesto sociale allargato, con reazioni da stress dovute al passaggio all'età adulta, sentimenti di ansia e depressione sono più frequenti nella prima e ultima fase dell'adolescenza.

Le attuali generazioni crescono, all'interno di microsistemi che hanno portato a una ridefinizione storica del concetto di rischio. La famiglia attuale evita il più possibile quei conflitti e quelle frustrazioni che hanno caratterizzato l'adolescenza di molti genitori. Compito e obiettivo del genitore è di essere amato dai propri figli (sovente uno solo) atteggiamento spesso motivato dal poco tempo disponibile alle cure familiari. Per sedare le ansie di incompetenza o indisponibilità verso i bisogni affettivi dei figli, i genitori trovano soddisfazione a rivestire il ruolo di chi adempie a tutte le richieste (in genere consumiste), le uniche regole che vengono stabilite e normate all'interno del nucleo familiare sono quelle pratiche a sostegno del menage familiare e riguardano in genere gli orari. In un contesto dove la quasi totalità dei sogni, desideri e richieste trovano spesso immediata soddisfazione, ai ragazzi che entrano nell'adolescenza la famiglia offre ben poche possibilità di rischio e trasgressione, se tutto o quasi è garantito non ci sono rischi da correre. Lo stesso ingresso dei figli nella vita sessuale attiva, tanto paventato nelle generazioni passate non costituisce per la maggioranza dei giovani un problema cruciale attorno al quale costruire regole e limiti. Questa condizione di pseudo-iddillio affettivo tra genitori e adolescenti ha il pregio di mantenere la serenità e la non conflittualità ma comporta rischi non indifferenti.

In una situazione in cui non esistono più motivi per combattere le proprie battaglie, (alcune delle quali sono condotte direttamente dai genitori con atteggiamenti eccessivamente giustificativi nei confronti della scuola), in cui non ci si sente percorsi da fremiti, tensioni ideali, ansie metafisiche, il sentimento dominante può diventare la noia e il desiderio di primeggiare in situazioni nella quali tutto è concesso a tutti, è quindi possibile ravvedere una delle cause dell'attuale presa di rischio nell'adolescenza intese come azioni messe in atto per provare sensazioni forti, estreme, stupefacenti, performanti. Tale processo è definibile come sensation seeking – ricerca delle sensazioni, da intendersi come ricerca di sensazioni intense, inedite, complesse e variegate correlate alla disponibilità a correre rischi a livello fisico, sociale, legale, finanziario in una situazione di eccitazione fisica e psicologica. Ci si confronta con la vertigine (sballo) intesa come l'accesso a un'esperienza che altera la percezione della realtà, in una ricerca dell'estremo, l'affrontamento (stravolgimento) ovvero la ricerca di esperienze che permettano di toccare con mano i propri limiti, la sopravvivenza quale tentativo di scongiurare le paure del futuro, mimando la catastrofe per ritrovare la capacità e la volontà di iniziativa e di controllo, la folla che assume una dimensione di contenitore rassicurante e omologante capace di promuovere un sentimento di potenza invincibile che consente ai partecipanti di cedere a tutti quegli istinti che, quando soli, vengono repressi. Molti dei rischi assunti dagli adolescenti sono scelti in base al loro desiderio di ricerca di sensazioni senza considerazioni di rischi evolutivi e conseguenze.

Ci troviamo di fronte a un cambiamento radicale degli imperativi della società, dal contegno richiesto nel secolo scorso alla necessità di consumo e di prestazione, di godere pienamente, di prendere rischi. Per nascondere la noia e primeggiare nelle prestazioni ci si dedica ad azioni il cui unico obiettivo è la capacità di fornire sensazioni e prestazioni immediate, forti, totali, coinvolgenti, performanti. E' questo il ruolo assolto dall'accesso a sostanze dopanti, dal consumo dei ecstasy, nel sesso morbidi e fuggi o nella sbornia del sabato seguita da una corsa spericolata in macchina, nel frattempo si è perso ogni significato evolutivo e simbolico che tali comportamenti assumevano in un percorso di crescita dell'adolescente.

Il risk-taking – prendersi il rischio è definibile come la partecipazione a attività volontaria dall'esito incerto potenzialmente compromettenti per il benessere di chi le mette in atto o di altri con scarsa percezione delle conseguenze correlate. Prendersi il rischio soddisfa alcuni bisogni psicosociali e di sviluppo, durante l'adolescenza gli importanti cambiamenti che avvengono in modo repentino e drammatico sul versante biologico, cognitivo, psicologico e sociale, possono rappresentare per molti ragazzi stimoli assai potenti ai processi di presa di rischio, i rischi sono inevitabili e possono assumere una valenza costruttiva (attività motoria, sport, attività artistiche) o essere investiti di significati involutivi e distruttivi (abuso di sostanze psicotrope, attività sessuali a rischio, violenza). I rischi presentano sovente queste caratteristiche:

- Hanno uno sviluppo progressivo
- Non avvengono mai in modo totalmente isolato
- Sono spesso associati tra loro

Tra le caratteristiche positive, che favoriscono la crescita personale, del prendersi i rischi sono comprese:

- Attività di automiglioramento che include le azioni che hanno come obiettivo di migliorare e sviluppare se stessi come persona: intraprendere un nuovo sport, fare scelte nel campo degli studi, imparare a suonare un nuovo strumento, ecc.
- Attività realizzate in funzione di un ideale che includono ogni azione intrapresa per mettersi al servizio di una grande causa o ideale (dipende però dall'ideale)
- Attività finalizzate a farsi conoscere meglio dagli altri che includono ogni azione intrapresa per facilitare la comprensione che gli altri hanno delle nostre caratteristiche, desideri, inclinazioni e preferenze.

La sfida educativa consiste nell'incanalare le pulsioni ad assumere rischi durante l'adolescenza all'interno di prese di rischio positive e a sostegno del benessere. E' necessario proporre agli adolescenti alternative e possibilità realistiche e costruttive alla loro naturale tendenza ad assumere rischi. Chi si occupa di prevenzione dovrà sviluppare azioni che offrano agli adolescenti l'opportunità di acquisire competenze a sostegno della salute e all'acquisizione di comportamenti pro-sociali.

Adolescenti a rischio: 10 consigli a educatori e genitori

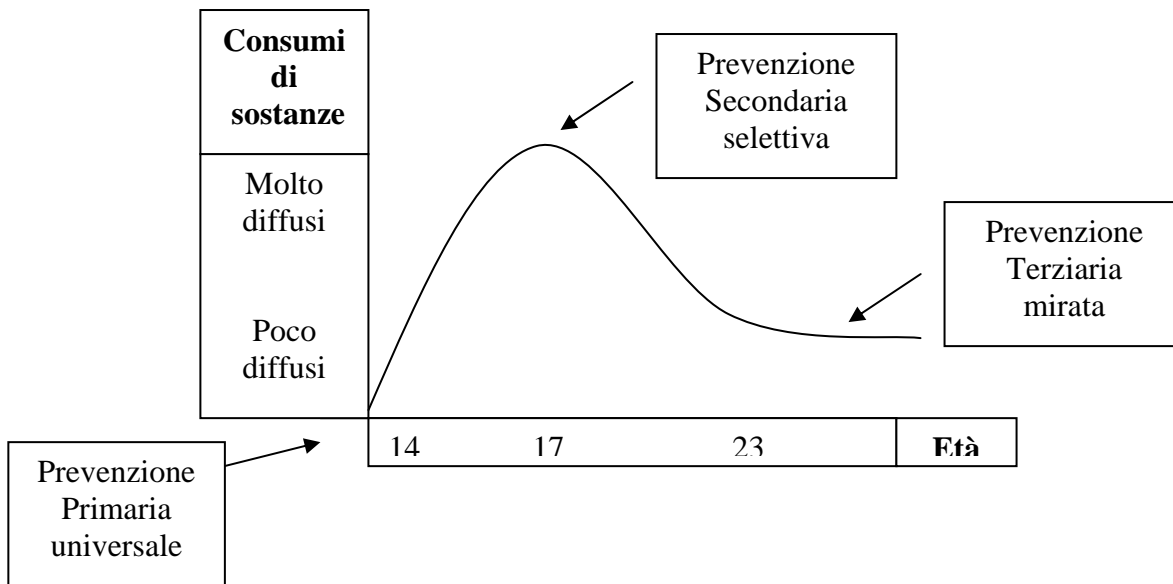
1. Tutti gli adolescenti incorrono in attività a rischio quale parte normale del loro percorso di crescita. Assumersi dei rischi serve all'adolescente perché l'aiuta a sviluppare una propria identità e costituisce, ad ogni modo, un'esperienza di valorizzazione.
2. Le attività di assunzione del rischio che aiutano il processo di crescita di un adolescente includono la partecipazione ad attività sportive, lo sviluppo di abilità artistiche e creative, attività di volontariato, viaggio, creazione di nuovi rapporti amicali. Implicita in tutte queste attività vi è la possibilità di fallimento. Educatori e genitori devono essere consapevoli della bontà implicita in molte delle azioni a rischio degli adolescenti.

3. Attività considerate negative di assunzione del rischio in adolescenza includono: l'uso di alcol, tabacco, droghe, doping, guida spericolata, sesso a rischio, autolesionismo, fuga da casa, atti di microcriminalità, etc.
4. Azioni a rischio pericolose per la salute possono apparire come gesti di ribellioni, azioni premeditadamente rivolte contro i genitori. Ma la maggior parte dei comportamenti a rischio degli adolescenti costituiscono semplicemente un modo con cui cercano di definire meglio la propria identità, dandosi un'autodefinizione e una separazione netta dal mondo degli adulti, genitori compresi
5. Alcuni comportamenti a rischio divengono progressivi e additivi. Per esempio un adolescente potrebbe trovarsi intrappolato in un comportamento intrapreso a fini positivi e poi degenerato con evidenti pericoli gravi. E' la situazione di ragazzi/e che in ambito sportivo rimangono intrappolate nella assunzione di sostanze dopanti. Genitori ed educatori devono essere ben informati così da poter aiutare gli adolescenti ad evitare queste trappole
6. Segnali di allarme che dovrebbero aiutare a comprendere quando le azioni rischiano di diventare pericolose e additive includono problemi quali una depressione persistente o un forte stato di ansia: problemi scolastici, coinvolgimento in azioni microcriminali e una serie di comportamenti non salutari agiti contemporaneamente (punto 3)
7. poiché è necessario che gli adolescenti si assumano dei rischi, genitori ed educatori devono aiutarli a trovare modi vantaggiosi per fare ciò. Assumersi dei rischi senza mettere a repentaglio la propria salute non solo è importante in sé ma previene l'assunzione di rischi ulteriori caratterizzati da maggior pericolo
8. Gli adolescenti possono lanciare segnali sottili riguardo ai comportamenti pericolosi per la loro salute. Tali segnali sono da ricercare in ciò che dicono, anche relativamente ai comportamenti di amici e parenti. I famigliari dovrebbero avere il coraggio di parlare con i ragazzi anche delle proprie esperienze personali; dovrebbero, inoltre, sforzarsi di essere role models e aiutare i ragazzi a capire che nessun errore è irrimediabile
9. Tutti i ragazzi considerano e valutano come molto importante il modo in cui i loro genitori valutano e definiscono i rischi. I genitori devono aiutare i loro ragazzi a valutare i rischi che corrono e ad anticiparne le conseguenze e devono, inoltre, sviluppare strategie per incanalare le loro energie in attività a sostegni della salute
10. I genitori devono prestare attenzione anche ai loro stessi comportamenti a rischio. I ragazzi, infatti, ci osservano e ci imitano e i nostri comportamenti sono per loro la prima fonte di apprendimento

(da: L.E. Ponton (1997) The romance of risk: Why teenagers do the things they do, Basic Books)

Gli interventi di prevenzione con i giovani

Nel corso del 3005 il 93% degli istituti superiori in Italia ha attuato almeno un percorso di prevenzione



Il consumo giovanile di sostanze può iniziare verso i 14 / 15 anni, raggiungere il culmine verso i 17-18 anni e diminuire dopo i 18 - 19 anni eccetto un numero limitato di consumatori che continueranno nell'uso. Ognuna di queste fasi può richiedere un tipo particolare di attività preventiva.

Lo scopo delle misure di prevenzione, nel campo delle sostanze psicoattive è di ridurre il numero delle persone che iniziano a consumare sostanze stupefacenti o, più spesso, di rimandare il consumo di stupefacenti ad una età più avanzata.

La prevenzione viene classificata in base al gruppo di riferimento. La prevenzione universale (primaria) si rivolge a gruppi generali di giovani, nelle scuole per esempio, senza prendere in considerazione specifici gruppi a rischio. La prevenzione selettiva (secondaria) si rivolge a gruppi vulnerabili. La prevenzione mirata (terziaria) si rivolge a giovani adulti vulnerabili.

Per elaborare una prevenzione efficace, occorre non dimenticare che le dipendenze hanno origini molteplici. E sono a loro volta molteplici; alle dipendenze da sostanze legali o illegali si aggiungono le dipendenze da comportamento: il gioco d'azzardo, il consumismo compulsivo, l'uso prolungato dei videogiochi e in generale del computer, la televisione ecc. Siamo in un'epoca di politossicodipendenze in cui sostanze e comportamenti si alimentano a vicenda: dire che l'uso di cannabinoidi è un passaggio verso droghe più pericolose non è vero se non in pochissimi casi, ciò che è vero è che droghe e comportamenti che possono creare dipendenza si alimentano e si sostituiscono a vicenda, fumo, cannabis, alcol, droghe di sintesi, oppiacei, cocaina, sostanze dopanti, gioco d'azzardo, consumi compulsivi, possono avere tutti una base comune e costituire un unico campo che gli adolescenti possono percorrere passando rapidamente da un consumo all'altro.

Prevenire le dipendenze è una funzione a cui i genitori ed educatori sono chiamati a contribuire lungo un percorso evolutivo che presenta piani di discontinuità e richiede la capacità di riformulare gli obiettivi e gli strumenti, adattandoli alla fase e alla situazione che si può verificare.

Nella prevenzione all'uso (universale), è richiesto un lungo e paziente impegno formativo, del tutto aspecifico rispetto a qualsiasi oggetto di dipendenza. E' il contributo del loro sforzo educativo alla costruzione della personalità dei giovani. Su un tratto, la cui fragilità è trasversale a ogni tipo di dipendenza, deve essere posta particolare attenzione: *la capacità di tollerare le frustrazioni. Saper dilazionare i desideri, posporli ai tempi e agli sforzi richiesti dalle azioni necessarie a soddisfarli, riconoscere e accettare i propri limiti, saper reggere, almeno in parte, le sofferenze e in particolare quelle di derivazione relazionale*, sono capacità che si costruiscono a partire dai primi rapporti. Riporre fiducia e contemporaneamente esercitare controllo, aiutare i giovani a prendere quei rischi indispensabili per la loro crescita e contemporaneamente porre limiti, in tutte quelle situazioni in cui i ragazzi si ritengono onnipotenti, invincibili e intoccabili capaci di tenere sotto controllo tutto anche le droghe e i comportamenti a forte rischio.

Uno psichiatra, Jeans Calde Matysiak, nel suo libro "Come non cascarci – si può evitare ai nostri figli di diventare dipendenti?" fa un elenco dei comportamenti da evitare (perlopiù in ambiente familiare) per una corretta opera di prevenzione verso comportamenti compulsivi che possono portare a non porsi dei limiti, a favorire i comportamenti di dipendenza:

- lasciare sempre a un bambino piccolo il ciuccio o il biberon con l'acqua dolce
- dargli sistematicamente qualcosa di dolce per consolarlo, ricompensarlo o, al contrario, privarlo della cosa dolce per punirlo
- dargli medicinali, anche banali per placarlo e farlo dormire
- far passare il messaggio che sigarette e alcol sono roba da grandi
- mostrarsi ossessionati da un desiderio ed essere pronti a tutto per soddisfarlo (acquisti, gioco)
- essere incapace di staccarsi dal computer quando il bimbo avrebbe bisogno che ci si occupasse di lui
- dargli qualche sorso di vino dolce per farglielo apprezzare, tanto è dolce
- non bere mai acqua a tavola di fronte a lui e rivelarsi incapace di fare a meno di una bevanda alcolica durante il pasto
- uscire di notte al freddo, per andare a comprare le sigarette

Se vogliamo insegnare ai nostri ragazzi a riconoscere i propri limiti e a porre dei limiti nei loro comportamenti dobbiamo essere coerenti, dobbiamo interrogarci dell'immagine offerta ai giovani nel nostro rapporto con le dipendenze (legali). Alcol e psicofarmaci in primo luogo ma anche rispetto ai comportamenti di dipendenza da gioco, consumi, ecc. I ragazzi sono particolarmente sensibili alla ipocrisia e non accettano consigli di chi predica bene razzola male.

Poi c'è l'attività di prevenzione (selettiva) dei rischi legati al consumo quando ci si accorge che nostro figlio o il ragazzo che frequenta il centro di aggregazione è entrato in contatto con le sostanze. Ci sono due errori tipici da evitare: la negazione degli indizi del consumo e, al suo opposto l'enfaticizzazione eccessiva del fatto. Il primo errore risponde alle esigenze difensive dei genitori e degli educatori che si sentono minacciati e messi in discussione per cui preferiscono "non vedere" anche per degli anni. Molto spesso si accontentano delle prime autogiustificazioni del giovane, delle mezze verità da lui raccontate "il fumo che hai trovato non è mio ma di un mio amico", "si ho provato, come tutti ma ho smesso subito". Il genitore, l'educatore che abbozza e non va a fondo ha in genere timore di sapere, vuole preservare l'immagine che ha del ragazzo, di se stesso, della propria attività, non vuole vivere un fallimento educativo. Non si rende conto del

segnale così come probabilmente non ha percepito precedenti segni di difficoltà nella vita del giovane. All'opposto altri drammatizzano e rendono totalizzante l'accaduto. In queste situazioni il rischio è etichettare il ragazzo come un drogato, una persona senza più risorse, comandato dalla droga, spingendolo in una dinamica oppositiva, non riuscendo a collocare l'esperienza del consumo in rapporto al resto della sua vita con i suoi problemi e le sue frustrazioni. E' invece questo il momento in cui è necessario cogliere l'occasione di rimettere in moto un dialogo, una vicinanza che si era persa o non c'era mai stata. Rapporto e vicinanza non condizionato dalla sostanza ma allargato agli altri temi e problemi dell'adolescenza delle difficoltà personali e relazionali non risolte, individuare le situazioni che hanno generato il desiderio di una ricerca di compensazione nella droga.

Infine la prevenzione (mirata) delle dipendenze quando incomincia ad essere difficile staccarsi dalla droga, Tutte le dipendenze sono diverse come sono diverse tutte le storie delle persone dipendenti, fare di tutte le erbe un fascio è dannoso e inutile, in un percorso di disintossicazione non si può porre l'attenzione sulla sostanza ma mettere al centro dell'attenzione la persona con la sua storia, la sua identità, le sue relazioni e i suoi progetti, la vicinanza della famiglia in molte fasi è essenziale ritrovare rapporti, affetti, relazioni in un percorso terapeutico è essenziale per la sua riuscita.

Riprendendo la citazione iniziale i giovani non sono disposti a passare la loro adolescenza in un tranquillizzante (per gli adulti) sonno ... "non esiste soluzione al di fuori di questa: *che ogni adolescente, ragazzo o ragazza con il passare degli anni (a meno che non sia malato) cresce fino a diventare una persona adulta.* Una posizione errata viene assunta da coloro che, al contrario di Shakespeare, non capiscono che il fattore tempo ha un ruolo da svolgere. In realtà, la maggior parte di questo vociare proviene da individui incapaci di tollerare l'idea di una soluzione nel tempo, anziché attraverso un'azione immediata." (D.W. Winnicott 1984). Nella maggior parte dei casi i giovani durante le loro esperienze adolescenziali vanno accompagnati perché non si facciano del male, ciò potrebbe avere delle conseguenze durature sulla loro vita, senza criminalizzarli ma insegnando loro a riconoscere quei limiti e regole al comportamento che si rendono indispensabili nella comunità civile, gli adulti devono accettare che da questo rapporto anche loro hanno molto da imparare e che è controproducente nei confronti dei giovani dare il pessimo esempio di pretendere tutto e subito anche rispetto i cambiamenti attesi.

Un nuovo mandato per i servizi

(Maurizio Colleoni – In Animazione Sociale – 8/9 2006)

Nell'ambito della prospettiva sinora considerata, il ruolo dei servizi è cruciale. Tale ruolo può essere immaginato facendo riferimento ad alcuni contributi teorici recenti e pregnanti rispetto al dibattito in corso sul welfare in Italia, in particolare a quelli di F. Olivetti Manoukian e di O. de Leonardis.

Una delle tesi sostenuta da queste autrici, pur con differenze di sfumature e accentuazioni, è che la crisi di credibilità e di capacità di azione dei servizi è legata, tra gli altri fattori, all'accettazione di una delega da parte della società a trattare e «risolvere» le problematiche sociali con le sole proprie forze culturali, organizzative, professionali.

In questo modo i servizi sono rimasti «risucchiati» dal compito di dover affrontare e gestire problemi di complessità crescente, facendo ricorso alla competenza tecnico-professionale, immaginando di dover operare con i singoli utenti e «ritagliando», di conseguenza, interventi circoscritti ai singoli. In realtà, però, molti di questi problemi hanno forti

connotazioni sociali e hanno bisogno delle risorse sociali per essere affrontati: pensiamo al contrasto alla solitudine degli anziani, all'integrazione delle persone disabili, al lavoro con la sofferenza mentale. Concentrarsi sui singoli utenti «azzerando» il contesto e le relazioni che gli utenti hanno con questo significa, di fatto, disporre di minori risorse per fronteggiare le difficoltà connesse alla gestione delle problematiche degli utenti e, quindi, operare con minore efficacia e con minore soddisfazione.

Mi pare che questa riflessione di fondo calzi col problema che stiamo discutendo: è importante, cioè, che i servizi rivolti alle nuove generazioni non si «chiudano» attorno ai ragazzi coinvolti. In questa prospettiva, allora, i servizi sono presidi tecnici, culturali e organizzativi che possono operare tenendo presente due orizzonti: quello dei ragazzi e quello del loro ambiente. Si prefigura, cioè, una

sorta di mandato a due livelli: il territorio e le nuove generazioni. Da un lato si tratta di curare bene la qualità dei propri prodotti-servizio; dall'altro occorre tenere presente l'inevitabile parzialità di ciò che i servizi riescono a mettere in campo a fronte della complessità e della mobilità della situazione esterna e, di conseguenza, rappresentarsi anche un ruolo di presidi in grado di allestire, con altri soggetti, condizioni per irrobustire la capacità del contesto di accompagnare i percorsi di crescita dei ragazzi.

Se si collocano in questa logica, i servizi assumono il ruolo di soggetti di domanda e di risposta: da un lato erogano «prodotti» legati alla propria identità e alla propria specificità e, quindi, costruiscono risposte; dall'altro contribuiscono, insieme a molti altri, a far sì che il contesto «regga» le fatiche e le sfide legate ai processi di crescita dei ragazzi, affinché diventino *autori* di domande.

È un'ipotesi di funzione «politica» dei servizi, i quali si collocano in modo che il territorio riesca a «stare» sulla questione giovanile, a vederla nella sua complessità e nella sua vitalità, ad accostarla, a vederne le evoluzioni, le problematiche, le prospettive. Si tratta di agire responsabilmente e di aiutare il contesto a riformulare le questioni che lo attraversano per poterle reggere in maniera non troppo difensiva.

Le mediazioni degli operatori

In questa impostazione logica hanno un ruolo rilevante anche gli operatori. Un ruolo che, sia pure su un piano diverso, presenta numerose analogie con quanto descritto a proposito dei servizi.

Gli operatori, infatti, hanno bisogno di acquisire, padroneggiare e sviluppare delle competenze per non muoversi «alla cieca», in una logica di attivismo sociale generoso ma anche un po' casuale. Nello stesso tempo hanno la necessità di cogliere e di tenere presente la parzialità del loro contributo specifico per non assolutizzarlo e non farsi «accecare» da chiavi di lettura e logiche di lavoro eccessivamente tecnicistiche, che rischiano di lasciare troppo sullo sfondo la relazione vitale tra le nuove generazioni e il loro contesto di relazioni.

In questa prospettiva, allora, appare proponibile l'ipotesi di una centratura bifocale, che tiene presenti due destinatari: i ragazzi e il loro ambiente di vita.

Chi opera all'interno di un informagiovani, un centro di aggregazione giovanile, un progetto di educativa di strada, un centro socioculturale per le nuove generazioni, ecc., può agire in maniera sensata e pertinente lavorando sui propri temi e con la propria strumentazione tecnico-metodologica. Tuttavia è anche importante che sia consapevole del fatto che sta affrontando questioni che non riguardano solo la sua professionalità o la sua organizzazione, ma anche l'esterno, ciò che sta intorno al suo servizio. Diventa perciò

importante immaginare che tra i risultati di questo lavoro vi siano la cura delle connessioni e la costruzione o il mantenimento di legami sociali nel contesto, cioè l'alimentazione di risorse. Non sto prefigurando un ruolo di «agitatore sociale», ma sto piuttosto riflettendo sulla crucialità di queste risorse sociali per le politiche di territorio rivolte alle nuove generazioni e su come dei professionisti possano essere di riferimento rispetto a quest'area di tematiche.

In realtà, in molte delle esperienze che mi è capitato di incontrare questa professionalità è già sperimentata e in diversi casi è prassi consolidata. Si trattava di esperienze che vedevano operatori attivi nell'elaborare questioni, istanze, fenomeni, che attraversano l'universo adolescenziale e giovanile, e nel mettere a frutto competenze da esperto per rendere accessibili delle letture più evolute e articolate. In questo modo ciò che viene alla luce è una funzione di «mediazione sociale». Una funzione orientata a una finalità impegnativa: riuscire a tenere in dialogo le generazioni e le soggettività presenti nel contesto. In questa prospettiva, allora, la tecnica può essere uno strumento importante a supporto della possibilità di tenere in vita dei dialoghi intergenerazionali all'interno dei nostri luoghi di vita e di relazione, affinché, con fatica ma anche con discrete soddisfazioni, si costruiscano dei riconoscimenti reciproci, si trovino delle sintonie e delle modalità di interazione fruttuosa.